

zero-sei: 1044 perché

Ferruccio Cremaschi

Ricordiamola anche il prossimo 2 dicembre, anche se la legge 1044 del 1971 non è una legge particolarmente entusiasmante: è una legge "finanziaria" che avvia un piano quinquennale per l'istituzione di asili nido comunali e destina delle risorse allo scopo. Non è entusiasmante ma abbiamo solo quella. Negli anni abbiamo provato diverse volte a sostituirla, a fare un passo avanti per dotarci a livello nazionale di uno strumento legislativo che almeno rispecchiasse la situazione che è cresciuta e maturata in Italia attraverso il lavoro, la riflessione, il sapere condiviso di tanti operatori, di tante educatrici, un sapere squisitamente femminile che ha fatto la cultura dell'infanzia.

Non ci siamo riusciti. Abbiamo alcune leggi regionali molto avanzate, ma a livello nazionale ci resta solo lei, la vecchia malconcia e tartassata 1044. L'abbiamo stravolta, siamo andati ben al di là della lettera e abbiamo ottenuto un servizio educativo ormai ufficialmente riconosciuto espressamente come tale da due sentenze della Corte Costituzionale. E allora teniamocela come bandiera, come simbolo per rivendicare il diritto dei bambini ad accedere, fin dalla nascita, all'educazione in luoghi preposti e adeguati a "garantire l'armonico sviluppo". Il 2 dicembre può diventare un momento tradizionale per scendere in piazza, per far sentire la voce di chi crede ancora nel futuro.

Sappiamo tutti che il momento è difficile, che ci sono urgenze di ogni tipo. Ma non accettiamo il silenzio, non ripieghiamo su noi stessi cercando soluzioni privatistiche, piccoli ripieghi che rispondano al problema nell'immediato. Proprio perché la crisi vuole rubarci il futuro, su quello dobbiamo giocare e investire.

Lo scorso anno, l'invito - raccolto da migliaia di educatrici e genitori - era quello di uscire, di riempire le piazze di voci, di segnali, di corpi. Quest'anno la proposta compie un piccolo salto ulteriore: uniamo alla presenza la consapevolezza, diamo un perché al grido che leviamo verso i palazzi della politica. Rendiamo esplicito il motivo che ognuno di noi sostiene per chiedere un impegno a favore delle bambine e dei bambini. Siamo di fronte a una politica dissennata che non ha coscienza delle conseguenze che tagli indiscriminati e scelte scellerate

porteranno al tessuto sociale del Paese. Dobbiamo reagire e dire perché noi non siamo d'accordo.

Esplicitiamo i motivi delle nostre scelte, delle nostre richieste:

- perché ogni bambina e ogni bambino ha diritto di realizzarsi a prescindere dalla regione in cui nasce;
- perché ogni bambina e ogni bambino ha diritto al massimo individualmente raggiungibile ma anche almeno al minimo socialmente richiesto per partecipare dignitosamente alla cittadinanza;
- perché i saperi devono essere disponibili per tutti e tutte, soprattutto per chi nasce in situazioni di svantaggio;
- perché vogliamo che i nostri bambini stiano bene;
- perché...

...E ognuno aggiunga il suo perché...

Ma facciamoli sentire forti e vivi i motivi per cui vogliamo più nidi, vogliamo scuole dell'infanzia per tutti e a pieno tempo, vogliamo educatrici ricche di professionalità e di competenze e per questo riconosciute e valutate socialmente ed economicamente.

Vogliamo che si smetta di dire che i servizi per l'infanzia costano, sottacendo che permettono di ridurre, nelle fasi successive, i costi dei servizi sanitari, dell'assistenza, del carcere. Un anno di nido, un anno di scuola dell'infanzia costa, ma quanto produce rispetto al costo certamente superiore della scuola secondaria di secondo grado o dell'università?

Un impegno forte per l'infanzia. Ma una sollecitazione forte anche per ognuno di noi. Da un altro punto di vista sono "1044 perché" a cui deve rispondere ciascuno di noi: se veramente ci sta a cuore il futuro dell'infanzia (che poi significa prendersi cura del nostro futuro), proviamo a riflettere su come possiamo incidere sulla situazione a partire dagli ambienti e dalle situazioni a noi più vicine dove possiamo intervenire direttamente. Perché ci chiudiamo in difesa dei piccoli privilegi residuati dal passato? Perché non proviamo a rimettere in discussione modelli e standard che rispondevano a un mondo che forse è definitivamente in via di scomparsa? Perché restiamo fuori dal mondo che muta? Perché?

Loro hanno già detto perché...

“Poter affidare i propri figli in mani sicure ed esperte è condizione perché i genitori si dedichino al proprio lavoro con la necessaria serenità. Spetta, in particolare, agli insegnanti della prima infanzia un compito formativo che non va sottovalutato. Infatti, proprio nei primi anni di vita, come hanno dimostrato importanti ricerche empiriche, si costruiscono le fondamenta delle capacità logiche e linguistiche dei bambini, futuri adulti. Affiancare i genitori in questo compito, farlo fin dall’inizio, cioè quando più serve, costituisce il cardine di una società equa, in un Paese che si proponga di offrire a tutti i bambini la base prima per realizzare le proprie capacità, per diventare adulti maturi e competenti. E una popolazione più abile – perché adeguatamente istruita – ha anche maggiori probabilità di raggiungere un benessere economico non effimero. [...]”

Il rafforzamento dei servizi per la prima infanzia rappresenta uno degli obiettivi posti a suo tempo dalla Commissione Europea con la Strategia di Lisbona ed è – a eccezione di alcune eccellenze territoriali – un punto debole del sistema italiano. Mentre un’estensione dei nidi – e più in generale di servizi all’infanzia, anche solo mediati dallo Stato come avviene, ad esempio, in Francia – funzionerebbe da volano per l’occupazione femminile: ci sarebbero, infatti, più donne impiegate in quei servizi e più donne libere di lavorare”

*Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica italiana,
8 marzo 2012*

“Si inizia ad acquisire conoscenze nell’infanzia prima che l’educazione formale cominci. I primi anni di vita sono importanti per l’apprendimento e quest’ultimo può essere arricchito attraverso i servizi educativi. Interventi di ottima qualità nella prima infanzia hanno effetti duraturi”

James Heckman, Premio Nobel per l’economia

“L’accesso a servizi per l’infanzia di alta qualità ha un effetto molto positivo sui risultati scolastici futuri del bambino, cosa che vale in particolar modo per i bambini provenienti da famiglie disagiate. In altre parole investire in servizi di qualità per l’infanzia porta a un duplice beneficio: tassi di occupazione femminile più elevati con minore povertà e risultati scolastici migliori per i bambini. Quando mi riferisco ai servizi per la prima infanzia non intendo servizi generici di accudimento o di accoglienza dei bambini. Questi debbono essere di alta qualità”

*Gøsta Esping Andersen, studioso di politiche comparate,
consulente OECD*

“Una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva costituisce la base su cui sarà fondato il futuro dell’Europa. Migliorare la qualità e l’efficacia dei sistemi di istruzione in tutta l’UE è una premessa d’importanza fondamentale per tutti e tre gli aspetti della crescita. In tale contesto, l’educazione e la cura della prima infanzia (*Early Childhood Education and Care – ECEC*) costituisce la base essenziale per il buon esito dell’apprendimento permanente, dell’integrazione sociale, dello sviluppo personale e della successiva occupabilità. Le primissime esperienze dei bambini gettano le basi per ogni forma di apprendimento ulteriore.

Se queste basi risultano solide sin dai primi anni, l’apprendimento successivo si rivelerà più efficace e diventerà più probabilmente permanente, con conseguente diminuzione del rischio dell’abbandono scolastico precoce e maggiore equità degli esiti sul piano dell’istruzione, e consentirà inoltre di ridurre i costi per la società in termini di spreco di talenti e spesa pubblica nei sistemi sociale, sanitario e persino giudiziario”

*Commissione Europea,
Bruxelles 17 febbraio 2011*

“I nuovi dati OCSE-PISA dimostrano ancora una volta che chi ha frequentato una buona struttura nella prima infanzia avrà un futuro scolastico più agevole”

Andrea Gavosto, direttore Fondazione Agnelli

“In Italia la disponibilità di asili nidi è ancora scarsa, ben al di sotto della media Europea, e ciò è senza dubbio legato anche alla convinzione che i bambini “stanno meglio con la mamma”, o comunque che nei primi anni di vita un accudimento in ambiente familiare sia preferibile per il loro sviluppo. Eppure la letteratura psicologica presentata sembra dimostrare che nella maggior parte dei casi l’esperienza di *childcare* (quando è di buona qualità) “fa bene”: aiuta lo sviluppo di competenze che favoriscono i processi cognitivi e comportamentali dei bambini”

*Daniela Del Boca e Silvia Pasqua,
docenti di economia politica Università di Torino*

...e noi?